

DOPO GLI SCONTI NEL MEZZOGIORNO

UN CONTRATTO PER DUE ITALIE

PIETRO GARIBALDI

Col Decreto Agosto, approvato con l'ambigua formula salvo intese, il governo ha ridotto le tasse per tutti i lavoratori del Mezzogiorno. - P. 19

UN CONTRATTO PER DUE ITALIE

PIETRO GARIBALDI

Con il Decreto Agosto, approvato venerdì con l'ambigua formula salvo intese, il governo ha ridotto le tasse sul lavoro per tutti i lavoratori del Mezzogiorno. Il 30% dei contributi sociali a carico delle imprese meridionali saranno ora pagati dalla fiscalità generale. L'intervento costerà a regime per l'erario circa 5 miliardi di euro all'anno. La scommessa del governo è che il finanziamento possa essere garantito dai fondi europei del Next Generation Fund.

La riduzione delle tasse sul lavoro è cosa buona e giusta. Una riduzione generalizzata a tutto il mercato del lavoro - includendo pertanto anche le regioni del Nord - difficilmente sarebbe finanziabile dai fondi europei. Il governo deve però rendersi conto che con un intervento di questo tipo si sancisce per legge che il mercato del lavoro italiano è diviso in due. Se un lavoratore al Nord costa a un'impresa 2000 euro al mese, d'ora poi nel Mezzogiorno costerà circa 1900 al mese. Nelle intenzioni del governo la defiscalizzazione dovrebbe durare circa un decennio. Questo intervento - se accettato dall'Europa - cambierà il mercato del lavoro per gli anni a venire. Il governo deve prenderne atto, altrimenti la questione settentrionale sollevata ieri su queste colonne da Massimo Giannini diverrà presto una questione nazionale.

Il leader della Cgil, Maurizio Landini, è soddisfatto del Decreto Agosto. Con la minaccia dello sciopero generale a ridosso delle prossime elezioni regionali, è il vero vincitore della trattativa della scorsa settimana. Oltre all'estensione del divieto di licenziamento, i sindacati paiono soddisfatti per la decontribuzione fiscale nel Mezzogiorno. Nei giorni scorsi Landini si è lamentato che milioni di lavoratori sono in attesa del rinnovo contrattuale. Lottare per i rinnovi è il mestiere dei sindacati. Ma a fronte di una defiscalizzazione simile a quella proposta del governo, ha ancora senso invocare il rinnovo di un contratto uni-

co nazionale per tutti i lavoratori di un settore? Con una fiscalità tanto differente tra zone diverse del Paese, non è forse necessario decentrare il livello della contrattazione su base territoriale e aziendale? In questi anni si è spesso provato a incentivare la contrattazione

aziendale, facilitando pertanto il legame tra salari e produttività. Nella pratica poco si è fatto. Il problema è che con un contratto nazionale onnicomprensivo che non può mai essere derogato al ribasso - anche quando un'impresa è in crisi e rischia la chiusura - gli incentivi a negoziare a livello aziendale per le imprese sono quasi inesistenti.

La Germania - che trent'anni fa ha unificato il Paese annettendo i Länder dell'Est poveri e poco produttivi - è riuscita a superare le sue imponenti differenze territoriali. Molto del merito di questa convergenza va attribuito al suo sistema di relazioni industriali. In Germania si è sancito il principio delle clausole di uscita, la possibilità del contratto di secondo livello di derogare al contratto nazionale di settore. In una recente ricerca disponibile al Nber di Boston (Working Paper num. 25612), Boeri, Ichino, Moretti e Posch, sostengono che il modello di negoziazione italiano ha significativi costi in termini di posti di lavoro, specialmente nel Mezzogiorno. Se l'Italia potesse adottare il modello tedesco, secondo i quattro economisti l'occupazione nazionale crescerebbe dell'11% e i salari di quasi l'8%.

La riforma del sistema di contribuzione spetta in ultima analisi alle parti sociali. Il governo - attraverso la decontribuzione territoriale - ha però aperto un'autostrada per la riforma e non può ora coprirsi gli occhi e far finta di niente. Le direzioni da intraprendere sono due. Da un lato, il governo dovrebbe introdurre e estendere le riduzioni fiscali per il contratto aziendale o territoriale, indipendentemente dall'esistenza di un contratto nazionale e indipendentemente dalla regione in cui il rinnovo avviene. Da un altro lato, come già proposto e discus-



so su queste colonne, dovrebbe introdurre un salario minimo nazionale orario per ogni lavoratore. Mentre la decontribuzione del contratto aziendale avrebbe un costo da finanziare, il salario minimo non avrebbe un costo diretto per l'erario. Ben vengano le riduzioni delle tasse sul lavoro, anche a livello territoriale se l'Europa accetterà lo spirito dell'iniziativa. Il governo deve però rendersi conto delle conseguenze delle sue decisioni e evitare di trasformare i Next Generation Fund in South Italy Fund.

Pietro.garibaldi@unito.it —

© RIPRODUZIONE RISERVATA